

# La terapia del dolore cronico lotta ancora con i pregiudizi

Ad un anno dalla legge nazionale, la prescrizione dei farmaci oppioidi è ancora fanalino di coda europeo. Campagna informativa

Il dolore ha la stessa dignità di attenzione e cura che viene riservata ad altre patologie. Questo è di certo il risultato più significativo della legge contenente «disposizioni per garantire l'accesso alle cure palliative e alla terapia del dolore» approvata lo scorso anno in Parlamento. E, tuttavia, se è vero che oltre l'80% dei sintomi del dolore possono ricevere adeguate terapie farmacologiche, rimane lo «zoccolo» duro di circa il 20% di persone (su 15 milioni in totale a livello nazionale, il dato non è irrilevante) che è ancora preda di «sofferenze inutili».

Ma anche quell'80% riceve trattamenti differenti da Regione a Regione e anche in Lombardia, all'avanguardia nel settore rispetto al resto del Paese, si registrano ancora molte resistenze nella prescrizione di farmaci oppioidi dovute sia a pregiudizi sia ad una non adeguata formazione da parte dei medici. Per questo, per tutta la giornata di ieri in piazza Loggia è stato allestito un gazebo presidiato da medici specialisti che hanno risposto alle moltissime domande dei visitatori, indicando le strutture più adeguate per la diagnosi e la cura. «Cupido» (cura preveniente il dolore), questo è il titolo della campagna educativa itinerante promossa dall'Associazione «Vivere senza dolore» con il patrocinio del ministero della Salute ed un appoggio incondizionato di Mundipharma.

Il punto sulla situazione ad un anno dalla legge 38, proprio nell'ambito di Cupido, è stato fatto durante un'affollata conferenza stampa alla quale sono intervenuti Mar-

gherita Peroni, presidente Commissione Sanità in Regione; Micaela Huscher (Prima Anestesia Spedali Civili); Marta Gentili (Associazione Vivere senza dolore); Giovanni Zaninetta (Hospice Domus Salutis); Simone Franzoni (Istituto Città di Brescia); Manuela Baronio (S. Orsola) e Achille Bernardini (Poliambulanza).

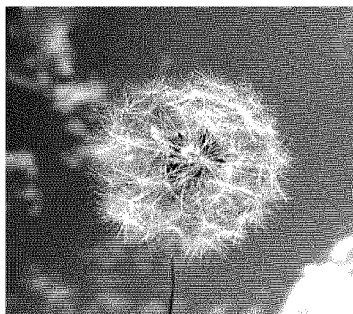
«Entro il 2014 sarà completata la rete regionale delle cure palliative, ma continueremo anche nel monitoraggio di quella della terapia del dolore - ha detto Margherita Peroni -. Intanto, nello spirito della legge, siamo pronti a sviluppare il progetto ospedale-territorio proprio per garantire una qualificata assistenza alle persone che hanno bisogno di terapie». Alla presidente della Commissione Sanità anche alcuni suggerimenti per eliminare la sofferenza inutile. Franzoni, nello specifico, ha sollecitato l'introduzione, nelle Rsa, anche la cura del dolore tra i parametri di misurazione della qualità della strutture.

In un percorso in salita, ma che è comunque iniziato, un altro aspetto potrebbe subire miglioramenti: curare una persona che ha dolore, sia di tipo oncologico sia di altra natura, richiede la capacità da parte del medico di ascoltare e di decidere la terapia valutando una serie di indicazioni che solo il paziente può fornire. Al di là della formazione del singolo medico, è difficile che si possano acquisire tutti gli elementi necessari per una buona cura se il tempo massimo disponibile per una visita è di venti minuti.

Anche la decisione di prescrivere un oppioide richiede

tempo e competenza. Vero è che, dopo l'approvazione della legge 38 e la semplificazione delle prescrizioni, il loro impiego in Lombardia è aumentato del 21.4%, attestandosi a 0.66 euro a testa a fronte della media nazionale di 0.59 euro, con Brescia a 0.62. Ma è anche vero che - come ha ricordato Zaninetta - «la disponibilità e l'accessibilità dei farmaci oppioidi deve però confrontarsi con precisi criteri scientifici di appropriatezza, sia per l'indicazione sia per la posologia sia per il trattamento degli effetti indesiderati. Solo così la diffusione di questi farmaci potrà considerarsi un reale progresso ed un contributo importante alla riduzione del carico di dolore che la nostra società deve sopportare».

## Anna Della Moretta



## I numeri

Il dolore cronico non oncologico affligge un cittadino su quattro, per un periodo medio di 7.7 anni e circa 1/5 delle persone ne soffre per oltre vent'anni